

“Per noi il ruolo del Parlamento resta centrale”  
(Alfonso Bonafede, oggi)



## Prove tecniche di regime

Una manovra contro il popolo e contro il Parlamento

ALLE PAGINE 2-3



L'EDITORIALE

## Per il governo il futuro è una discarica

Tommaso Nannicini

**L**il presidente Conte, in aula al Senato, dopo il voltafaccia sui numeri della manovra economica, ha avuto il coraggio di dire che non cambierà niente su pensioni e reddito di cittadinanza. Non cambierà niente, è vero, ma semplicemente perché non c'è niente. Si continuano a fare annunci roboanti, promesse elettorali, con tanto di date sull'entrata in vigore di quota 100 e reddito di cittadinanza, ma non c'è una misura concreta che sia una, tutto è rimandato a provvedimenti successivi. Per la serie: aspetta e spera. Il governo aveva individuato due priorità per la sua prima legge di bilancio: il fantomatico reddito di cittadinanza e pensioni anticipate per tutti, indipendentemente dall'invecchiamento della popolazione e, soprattutto, indipendentemente dalle reali condizioni di bisogno di chi attraversa una fase difficile della propria vita. Ma alla fine che fa? Non individua misure concrete, non dà risposta alle aspettative che ha creato, continua a fare proclami su Facebook: creando incertezza, rimandando tutto a due fondi le cui risorse comunque non basteranno a fare tutto quello che viene annunciato. Mentre sarebbe stato più semplice allargare l'Ape sociale e il Reddito di inclusione fatti dai governi del Partito democratico, risolvendo i problemi di chi ha davvero bisogno e risparmiando risorse per il taglio del costo del lavoro stabile, la scuola, la non autosufficienza, il sostegno economico alle famiglie con figli. Tutte priorità assenti da questa legge di bilancio, ma a portata di mano, come ha dimostrato la contromanovra del Pd presentata negli scorsi mesi.

SEGUE A PAGINA 3

VERSO IL CONGRESSO / 1

### L'appello degli amministratori: “Per un Pd unito e riformista”



PAGINA 4

VERSO IL CONGRESSO / 2

### Tutte le mozioni dei sei candidati alla segreteria dem



PAGINA 5

PARLA LO STORICO DANIELE STASI

### “Il nazionalismo polacco è alla ricerca di un nemico”



PAGINA 6





componenti della commissione bilancio del #pd con capogruppo @antoniomisiani, lasciano i lavori. In 6 giorni non è mai stato discusso neanche un articolo. Arriva in Aula maxi emendamento mai votato da nessuno. È la prima volta nella storia della Repubblica #emergenzademocratica



Forse la legge di bilancio la porterà Babbo Natale 🎅 con la sua slitta 🛷 @opensenato



Al Senato per la #ManovraDelPopolo soltanto fantasmi @luigidimaio @matteosalvinimi facebook.com/SenatoriPd/vid ...

# Il governo contro il Parlamento, la manovra contro i cittadini

Nessuno spazio di verifica e correzione per la “manovra del popolo” che lascia solo macerie

Stefano Cagelli



**U**na manciata di minuti. Ecco ciò che il governo ha deciso di riservare al Parlamento per la discussione della manovra, la legge più importante dell'anno. Nessuno spazio per verifiche, correzioni. Per non parlare di emendamenti migliorativi. Un maxi-emendamento che rielabora la prima versione (finta) approvata inutilmente dalla Camera e recepisce i diktat dell'Unione Europea per evitare di scassare i conti e far sprofondare il Paese, in balia del combinato disposto dell'incompetenza del governo e dell'erosione di credibilità dei mercati e della comunità internazionale.

Per tutto il giorno si sono susseguiti in tv balbettanti esponenti di Lega e Cinque Stelle, immolati in difesa di un testo che tardava ad arrivare, di misure che non esistono e che nessuno ha avuto il tempo di leggere. Un'esautorazione del Parlamento senza precedenti, che porterà all'approvazione della manovra, con doppia fiducia al Senato e alla Camera, entro il 28 dicembre, per evitare l'entrata in vigore dell'esercizio provvisorio di bilancio. Uno sprezzo istituzionale ostentato dal governo e dai suoi maggiori rappresen-

tanti, come ha dimostrato, tra le altre cose, lo sgarbo del vicepremier Matteo Salvini nei confronti del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha scelto di disertare il tradizionale appuntamento per i saluti di fine anno al Quirinale, a cui ha preferito la recita della figlia e una cena a base di sushi d'asporto.

Una manovra e un governo contro le regole, contro le istituzioni e contro i cittadini. Che dovrebbero sentirsi letteralmente presi in giro dalle trovate social-mediatriche di un Luigi Di Maio alla disperata ricerca di visibilità, che posta su Facebook un fogliettino autoproclamatorio, in cui mette in fila quelle che sarebbero le promesse mantenute dal governo giallo-verde. Solo parole, date in pasto agli ultras del web.

La realtà è che, specie dopo le necessarie correzioni di Bruxelles, quel che resta della “manovra del popolo” è un cumulo di macerie. Se prima era una legge spendacciona e sbagliata, ora è una legge lacrime e sangue e pure sbagliata. Che per portare a casa un feticcio delle roboanti misure promesse in campagna elettorale (dal reddito di cittadinanza alla riforma della legge Fornero fino alla flat tax), rischia di provocare un vero e proprio terremoto economico per imprese, lavoratori, cittadini, associazioni, enti locali e chi più ne ha più ne metta.

E i conti, davanti ad un crescita per il 2019 che il governo stimava all'1,5 per cento, poi scesa all'1 per cento e che molti addetti ai lavori immaginano non superiore allo 0,6 per cento, sono tutt'altro che al sicuro. Tanto che, in autunno, il governo (quello che sarà in carica, non è detto che sarà lo stesso di oggi) si troverà a dover disinnescare la nuove clausole di salvaguardia, che potrebbero far aumentare l'Iva di 3,5 punti percentuali, dall'attuale 22 per cento al 25,5 per cento. A tutto questo va sommata la possibile stangata sui pensionati, il taglio del credito d'imposta Irap sulle assunzioni, il rinvio delle assunzioni nella pubblica amministrazione, il ripescaggio della web tax che potrebbe colpire piccole e medie aziende italiane che hanno costruito piattaforme di vendita digitale, la quasi totale assenza di investimenti pubblici in infrastrutture, innovazione, istruzione e ricerca.

Un quadro desolante e allarmante, in cui il Paese rischia seriamente il collasso economico. E infatti la fiducia di imprese, famiglie e consumatori è ai minimi da due anni a questa parte. Associazioni di categoria e sindacati sono sul piede di guerra. La stessa Chiesa lancia l'allarme per l'innalzamento dell'Ires sul terzo settore: “Colpendo il volontariato si colpiscono i più deboli”.



# Quando i Cinque Stelle gridavano alla “dittatura”

Sono lontani anni luce i tempi delle proteste e delle occupazioni. Ora la Costituzione non conta



Maddalena Carlino



**P**er anni si sono stracciati le vesti per la violata centralità delle Camere, hanno gridato al golpe, esposto cartelli, urlato dai loro scranni parlamentari contro l'establishment istituzionale.

La “tagliola” è uno strumento “eversivo”. La fiducia un “aberrazione istituzionale”. Il canguro “l'autostrada verso la dittatura”. Affondi gridati a squarciagola, denunciando una violenza procedurale che era considerata intollerabile. I virgolettati sono solo alcune delle dichiarazioni rese dall'attuale vicepremier Luigi Di Maio, capo politico del movimento Cinquestelle. Insieme a lui come cancellare dalla memoria il video della colorita, per usare un eufemismo, protesta di Paola Taverna – all'epoca semplice

parlamentare – che si scagliava contro il governo Renzi per la scelta di far passare il cosiddetto “decreto Salva Italia” attraverso il voto di fiducia al governo.

E poi Alessandro Di Battista che il 16 maggio 2014 scriveva: “Il governo sta pensando di mettere la fiducia per azzittire l'opposizione. Ancora una fiducia! Renzi che non ha una maggioranza utilizza solo lo strumento della fiducia per blindare le sue porcate”.

Ora la domanda sorge spontanea. Che differenza c'è tra il movimento Cinquestelle di governo che accetta di porre la questione di fiducia sul maxiemendamento, esautorando il Parlamento di qualsiasi possibilità di verifica, e le vecchie questioni di fiducia dei governi Letta, Renzi e Gentiloni?

Semplicemente che ora gli fa comodo. Prima risultava conveniente fare le barricate e invece adesso conviene utilizzare quegli strumenti tanto vituperati. Dopo

anni di proteste, occupazioni dei banchi del governo, denunce, salite sui tetti ora che i grillini sono la maggioranza il discorso è cambiato. E la maggioranza giallo-verde sta ricorrendo alla fiducia molto di più dei governi Renzi e Letta.

Oltretutto la manovra che è la legge più importante che un governo presenta potrà essere visionata. Costringere il Parlamento ad approvare le scelte decise tra Governo e Commissione europea con un voto di fiducia, a scatola chiusa, senza discussione è di una gravità senza precedenti. Va detto che la causa di questa situazione è l'azzardo del governo che ha prima forzato la mano con la Ue per poi ricredersi all'ultimo momento.

La democrazia diretta doveva essere altro ma la realtà è questa. E il Parlamento ha perduto di senso. Un vero e proprio vilipendio.

LEGGI SU DEMOCRATICA.COM

## Per il governo il futuro è una discarica

Tommaso Nannicini  
SEGUE DALLA PRIMA



**I**nsomma: il problema non sono i numeri di questa legge di bilancio, il problema sono i giochetti di 5 Stelle e Lega. Il problema non è il deficit del 2019: quel ridicolo 2,04 per cento (rispetto al Pil) che ci fa ridere dietro da mezzo mondo. Il problema sono il 2020, il 2021 e il decennio successivo: quando scatteranno le clausole vessatorie sull'aumento dell'Iva introdotte da questo governo, quando si materializzerà il debito implicito che stanno creando, quando si dovrà discutere se rinnovare gli interventi tampone che stanno pensando di fare da qui alle elezioni europee, generando aspettative che in futuro sarà impossibile soddisfare. In attesa dei futuri provve-

dimenti su pensioni e povertà, infatti, quel poco che c'è in questa manovra fa paura. Una manovra così assurda e punitiva per la voglia di crescere del nostro Paese, non si era mai vista. Si bloccano le assunzioni di migliaia di giovani nella pubblica amministrazione e nell'università, frustrando le loro speranze, i loro progetti di vita e le loro competenze. Si tagliano le risorse per il terzo settore, con una mazzata che ridurrà occupazione e infrastrutture sociali. Si mettono clausole di aumento dell'Iva che sarà impossibile disinnescare. Si colpiscono le pensioni, quelle medie non quelle alte, con il blocco dell'indicizzazione. Una vera stangata, contro la quale spero che società civile e sindacati faranno sentire la propria voce, anche in piazza, visto che in Parlamento le opposizioni sono state private delle loro prerogative. Il Pd c'è e farà la sua parte.

La cosa che colpisce di questo governo è l'assoluto disprezzo per il futuro. Il vicepresidente Di Maio, a chi gli chiedeva dei costi dello spread, ha risposto: ma perché mi dite che questo spread ci costa, non è vero, parliamo di rendimenti a dieci anni! Non mi soffermo sulla castroneria economica dietro a questa frase, perché i costi dello spread purtroppo gli italiani li hanno già visti e pagati. Mi soffermo sulla visione politica che ci sta dietro, sull'idea che la politica non si debba preoccupare di che cosa succede tra dieci anni. Ma il futuro è la nostra vita. È il Paese che lasceremo ai nostri figli. È il motivo per cui si dovrebbe fare politica. Per 5 Stelle e Lega, purtroppo, il futuro è un'altra cosa: è solo una discarica dove nascondere le scorie radioattive della loro incapacità di governare e delle loro promesse irrealizzabili.

LEGGI SU DEMOCRATICA.COM



# Manifesto per un Partito democratico unito e riformista. Per l'alternativa che parte dalle città e dai territori

Democratica

CONDIVIDI SU



**S**iamo in un periodo storico estremamente complesso e abbiamo bisogno di affrontare i sovranisti e la destra italiana ed europea con grande forza ed unità.

Di fronte a noi c'è un governo pericoloso, fatto di propaganda e zero fatti, che sta mettendo a rischio il futuro degli italiani.

Contestualmente, a livello europeo, la prossima sfida sarà tra chi vorrà distruggere l'Europa e chi, invece, vorrà essere protagonista nella globalizzazione con un'Europa unita e più forte.

Ci attendono grandi battaglie. Per questo il congresso del Partito democratico non può parlare esclusivamente al suo interno, risolvendosi in una diatriba tra parti contrapposte. E' necessario mettere in campo una forte opposizione e un progetto di alternativa culturale, riformista e di popolo alla destra populista.

I nostri elettori ci chiedono unità e la nostra compattezza è fondamentale per essere competitivi. Per questo noi sindaci del Pd diciamo no a qualunque ipotesi di scissione.

L'articolazione del fronte democratico, utile per contrastare i movimenti nazionalpopulisti, non può passare da un frazionamento del Pd.

Allo stesso modo non crediamo possibile coltivare alcuna ipotesi di alleanza con i 5 stelle, che stanno dimostrando incompetenza e sudditanza alla peggiore destra dal dopoguerra.

Vogliamo un Pd che guardi al futuro. Solo così potremo mettere insieme le energie migliori del centrosinistra e ripartire. A maggior ragione con un congresso che si concluderà poco prima delle elezioni europee e di una tornata amministrativa che riguarderà oltre 4mila comuni, più le regioni Piemonte, Basilicata, Abruzzo e Sardegna.

Noi pensiamo che l'alternativa possa nascere dal riformismo concreto delle città. I sindaci e gli amministratori locali del Pd sono una ricchezza straordinaria dalla quale ripartire per recuperare consenso. Nelle città nascono alleanze vincenti con il civismo. Senza il protagonismo dei sindaci e degli amministratori il Pd non avrà futuro.

Per questo vogliamo porre alcuni contenuti al centro del dibattito congressuale, perché guadagnino un carattere di priorità nell'agenda del nuovo Pd, e su questi contenuti intendiamo confrontarci in maniera unitaria con tutti candidati.

Riteniamo che il Partito Democratico Partito si debba dare un'organizzazione federale. La possibilità di cogliere e rappresentare le istanze dei diversi territori italiani passa da una maggiore autonomia delle federazioni regionali, che deve riguardare anche la dimensione finanziaria e la selezione delle candidature. Diversamente non sarà possibile intercettare la domanda di sviluppo, semplificazione, di efficienza e di investimento sulle infrastrutture che arriva dai mondi produttivi del Nord - in aperto conflitto con le fallimentari scelte economiche del governo gialloverde - né il bisogno di emancipazione e di profonda riforma della pubblica amministrazione che emerge dai territori del Mezzogiorno.

Crediamo nel ruolo delle autonomie locali (comuni, province e città metropolitane), in una logica di sussidiarietà che assegna responsabilità e mezzi adeguati ai livelli istituzionali più prossimi ai cittadini. Vogliamo quindi che il Pd si batta per restituire ai Comuni il controllo delle leve di prelievo e di spesa, oltre che la necessaria flessibilità organizzativa e un quadro normativo fortemente semplificato.

Auspichiamo altresì un superamento dell'eccessiva frammentazione delle istituzioni locali, tutelandone le identità ma guadagnando efficienza ed efficacia attraverso processi di aggregazione e di governance sovramunicipale.

Sosteniamo la causa della maggiore autonomia e responsabilità delle Regioni, alla condizione che questa non determini l'affermazione di un

neo-centralismo regionale, ma sia anzi la premessa per una ridefinizione di ruoli e competenze all'insegna della sussidiarietà.

Chiediamo che il Pd si intesti la battaglia della competenza, trasversale a tutti gli ambiti della società: competenza della politica, che non può essere improvvisazione e vuota propaganda demagogica; competenza (associata a valorizzazione del merito) nella pubblica amministrazione; competenza e qualificazione del capitale umano come leve essenziali di competitività del nostro sistema produttivo, da coltivare attraverso un grande investimento sulla formazione e sui giovani.

Vogliamo che il Pd coniughi con efficacia progresso ed equità, creazione di valore e contrasto delle disuguaglianze, senza più perdere di vista la necessaria compresenza di questi termini. Pensiamo che le città siano luogo elettivo di applicazione di questi principi, attraverso la concretezza riformista delle amministrazioni democratiche, e che da qui possano nascere esperienze e buone e pratiche riportabili a livello nazionale.

Crediamo nello sviluppo sostenibile, non più misurato in termini di solo PIL, ma riferito al conseguimento dei Sustainable Development Goals indicati nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Ciò pone in primo piano, nell'agenda del nuovo Pd, i temi del rispetto dell'ambiente e del contrasto dei cambiamenti climatici. Riteniamo che il Pd - nel quadro degli accordi internazionali su questo tema - debba farsi motore e guida della transizione ecologica del nostro Paese.

Crediamo altresì che il Pd debba promuovere una visione dell'immigrazione capace di tenere insieme principi umanitari, legalità, sicurezza e interessi economico-demografici del nostro Paese. Questa visione richiede: adesione al Global Compact; gestione europea dei confini e controllo dei flussi migratori spontanei; apertura di canali di ingresso legali orientati alle necessità del mercato del lavoro; accordi con i Paesi d'origine per l'esecuzione dei rimpatri; investimento in politiche di formazione linguistica, culturale e professionale dei richiedenti asilo; ammissione (o regolarizzazione su base individuale) subordinata a comprovata volontà di integrazione.

Infine, riteniamo necessario che il nostro partito dedichi prioritaria attenzione al problema del declino demografico del nostro Paese. Non c'è proiezione che non preveda per i prossimi decenni una drastica contrazione e un forte invecchiamento della popolazione, anche in presenza di un rilancio della natalità, con conseguenze potenzialmente devastanti per il sistema di welfare e per la gestione di queste dinamiche da parte delle comunità locali. Sta quindi a noi, al Pd, la responsabilità di elaborare proposte efficaci in ordine alle politiche per la famiglia, all'integrazione degli immigrati residenti nel nostro Paese e al complessivo ripensamento degli strumenti di welfare, con l'obiettivo di assicurarne la sostenibilità nel lungo periodo.

## Il documento è stato elaborato grazie al contributo di:

**Matteo Ricci** - sindaco di Pesaro, **Giorgio Gori** - sindaco di Bergamo, **Antonio Decaro** - sindaco di Bari, **Dario Nardella** - sindaco di Firenze, **Giuseppe Falcomatà** - sindaco di Reggio Calabria, **Mattia Palazzi** - sindaco di Mantova, **Catiuscia Marini** - presidente Regione Umbria, **Achille Variati** - presidente Province italiane, **Enrico Ioculano** - sindaco di Ventimiglia, **Marco Alessandrini** - sindaco di Pescara, **Massimo Castelli** - sindaco di Cerignole e coordinatore Anci Piccoli Comuni, **Enzo Bianco** - presidente consiglio nazionale Anci, **Romano Carancini** - sindaco di Macerata, **Mario Bruno** - sindaco di Alghero, **Micaela Fanelli** - consigliere regionale Molise, **Vittorino Facciolla** - consigliere regionale Molise, **Valerio Lucciarini** - sindaco di Offida, **Fulvio Centoz** - sindaco di Aosta, **Massimiliano Presciutti** sindaco Gualdo Tadino, **Stefano Mazzetti** - sindaco di Sasso Marconi, **Anna Maria Cardamone** - ex sindaco Decollatura, **Roberto Bruno** - sindaco di Pachino, **Renzo Macelloni** - sindaco di Peccioli, **Nicola Sanna** - sindaco di Sassari, **Luca Mascolo** - sindaco di Agerola, **Rosario Amico** - sindaco di Serra Riccò, **Marco Alessandrini** - sindaco di Pesc.

## Le mozioni dei candidati alla segreteria



**#SEMPREAVANTI**

Roberto  
**Giachetti**  
Anna  
**Ascani**



**#fiancoafianco**

Cambiare il Pd  
Per cambiare l'Italia



Maurizio  
**Martina**



**Un partito**  
**#APORTEAPERTE**

Diritti e innovazione



Francesco  
**Boccia**



**Prima  
le persone**

Una proposta  
per l'Italia



Nicola  
**Zingaretti**

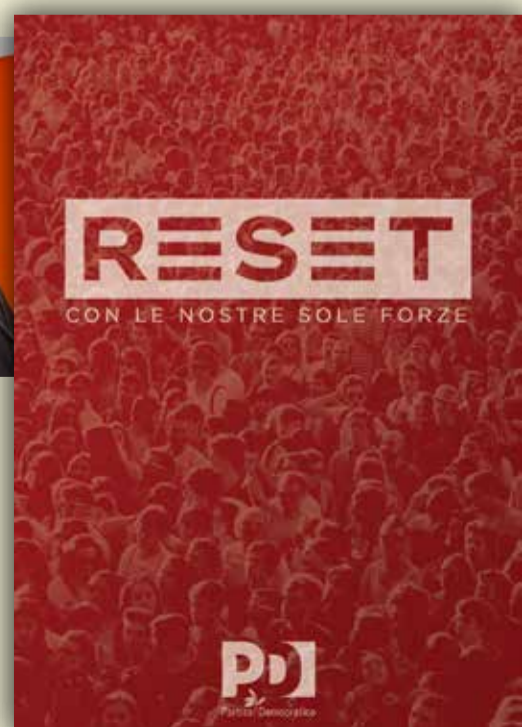


**Reset**

Con le nostre  
sole forze



Dario  
**Corallo**



**Partito  
Paese**

Riportiamo la politica  
ai territori



Maria  
**Saladino**





Intervista a **Daniele Stasi**

# “Il nazionalismo polacco è alla ricerca di un nemico”

Il gruppo di Visegrad è diviso e non dà autentiche sponde al governo gialloverde

Andrea Romano

CONDIVIDI SU



“**I**l gruppo di Visegrad? E' diviso sul ruolo della Russia di Putin, non si spingerà mai fino ad uscire dall'Unione europea e concepisce ogni altro nazionalismo – anche quello italiano – come un potenziale nemico”. Lo sostiene Daniele Stasi, docente di Storia delle dottrine politiche all'ateneo di Foggia e all'Università di Rzeszów, che al nazionalismo polacco ha dedicato una monografia recente (“Le origini del nazionalismo in Polonia”, Franco Angeli).

**Come spiega il passaggio dalle rivolte antisovietiche per la libertà in Polonia al consenso popolare per un governo che non nasconde la propria vocazione autoritaria?**

“Dopo il 1989 la Polonia, come gli altri Paesi del gruppo di Visegrad, aveva aderito all'economia di mercato e allo Stato costituzionale. Il parziale fallimento della trasformazione di tipo neo-liberale, a fronte della permanenza di larghe sacche di povertà, ha determinato una sfiducia nei confronti della democrazia partecipativa e, più in generale, di un sistema costituzionale dove le maggioranze parlamentari non possono arrogarsi il diritto di rappresentare autonomamente “l'autentica volontà nazionale” (ad esempio per cambiare la Costituzione). La sfiducia verso la democrazia rappresentativa si è aggravata in seguito alla crisi economica internazionale. Va ricordato, inoltre, che la Polonia, al pari degli altri Paesi di Visegrad entrati nell'UE nel 2004, aveva da poco riconquistato l'autonomia nazionale dopo decenni vissuti sotto il tallone di una potenza straniera. Rispetto all'esigenza di rafforzare la riconquistata autonomia nazionale, alcune politiche europee sono rappresentate dalla elite al governo come una nuova minaccia, un nuovo nemico esterno”.

**In questa ricerca del nemico il nuovo nazionalismo polacco sembra tornare all'antico**

“E' vero. Sin dalle sue origini alla fine del secolo XIX, il nazionalismo in Polonia ha rappresentato l'esistenza di un nemico, esterno e interno, quale fattore di coesione e definizione dei confini nazionali. Il nemico esterno era costituito dalle potenze straniere, soprattutto la Russia e la Germania, che si erano spartite la Polonia alla fine del XVIII secolo. Il nemico interno era l'ebreo che, secondo la rappresentazione nazionalista, costituiva un “corpo estraneo” refrattario rispetto al fine della riconquista e del mantenimento della sovranità nazionale dei polacchi. Il nazionalismo di oggi definisce altri nemici all'esterno e all'interno: all'esterno, l'Unione Europea governata dai mercanti e dai tecnocrati disinteressati e insensibili al problema della conservazione delle identità nazionali; all'interno, dagli immigrati rappresentati come una minaccia per l'ordine pubblico e un pericolo per l'identità culturale. L'identità e la coesione nazionale sembrano, in questo senso, essere basate sulla logica schmittiana dell'amico/nemico: la nazione viene definita nel suo rapporto con l'altro percepito come antagonista, minaccia, disordine e, appunto, nemico”.

**Come viene percepito dal gruppo Visegrad il governo**



**Non esiste alcuna solidarietà tra i nazionalismi**

**gialloverde italiano, che a parole vanta la sponda diplomatica di quei paesi?**

“Il governo in carica in Italia è, in molti casi, rappresentato come la conseguenza di una lunga malattia del sistema democratico nazionale, l'ennesima convulsione dopo il ventennio berlusconiano. E' abbastanza difficile chiarire agli osservatori dell'Europa centro-orientale come un partito federale e antimeridionalista si sia trasformato nel suo esatto contrario, vale a dire un partito centralista e nazionalista, e abbia conquistato il consenso di molti meridionali pur non attuando, a parte il confuso richiamo alla legge e all'ordine, una politica di reale sostegno del Mezzogiorno. Ancora più difficile è cercare di spiegare come il nostro Paese, che ha avuto in anni passati una classe dirigente di alto livello, che gli ha consentito tra l'altro di svolgere un ruolo di primaria importanza nella politica internazionale, in particolare nell'area del Mediterraneo, oggi sia governato da forze che contestano apertamente la rappresentanza e sembrano condannare il nostro Paese a una sostanziale marginalità per quanto riguarda la politica estera. Nella logica amico/nemico di ogni nazionalismo, gli altri nazionalismi vengono percepiti come avversari: non esiste, per dirla in breve, un'“internazionale nazionalista”.

**Verso la Russia di Putin, d'altra parte, i paesi di Visegrad mostrano atteggiamenti diversificati**


“Questo accade per motivi di carattere storico, innanzitutto. La Polonia con il suo passato fatto di scontri, di sconfitte e qualche vittoria con “l'Orso russo” è un Paese che si è affrettato negli anni passati a stabilire un'alleanza duratura con l'Occidente, si pensi all'entrata nella NATO e nella UE, in funzione essenzialmente antirussa. Altre realtà, per esempio la Slovacchia o l'Ungheria, basano la costruzione della loro autonomia, anche di tipo finanziario e commerciale, sui buoni rapporti con Mosca. Proprio sul terreno della politica internazionale, in particolare “sull'indice di gradimento” da parte di Putin in questo quella politica attuata dai potenziali partner politici, il gruppo di Visegrad pare essere maggiormente diviso”.

**In conclusione, è immaginabile che il blocco di Visegrad si spinga fino a minacciare l'uscita dall'Unione europea?**

“E' una soluzione impraticabile, del resto mai apertamente sostenuta da nessun leader delle nazioni del gruppo Visegrad. Il che dimostra quanto la parola “sovranismo” sia nient'altro che una scatola vuota, un termine privo di un reale riferimento empirico giacché tutti i Paesi di Visegrad hanno ben presente che il loro destino di possibile prosperità si basa innanzitutto sui generosi aiuti europei e sulla stabilità internazionale che solo una politica di alleanze, e quindi di parziale trasferimento di sovranità, può garantire. Orbán e Kaczyński non hanno mai affermato di voler abbandonare l'Europa, hanno sostenuto al contrario di volerla trasformare dal di dentro e cambiarne i rapporti di forza. Non va dimenticato che il leader oggi è una delle figure di punta del PPE. Anche per questo le prossime elezioni europee saranno probabilmente le più importanti del 1979: poiché l'Europa, la sua fisionomia e il suo destino, sono al centro del dibattito nelle nazioni che la compongono”.



# Instagram Social Twitter

**Teresa Bellanova**   
@TeresaBellanova

Ancora in questi minuti non c'è il testo del maxi-emendamento. Sarebbe opportuno che candidati alla segreteria del PD, contro un attacco così indecoroso alla democrazia, organizzassero un presidio fuori Palazzo Madama. Non domani, ora. Opposizione dentro e fuori il Parlamento.

**Maria Chiara Gadda**   
@McGadda

C'è un "regalo di Natale" dal sapore amaro che il governo [#Lega](#) [#M5S](#) fa "al popolo" e a 5 milioni di volontari del terzo settore, che incontrano la povertà e i bisogni delle persone tutti i giorni. I fatti dicono che in [#manovra](#) ci sono solo tagli per loro

**Dario Parrini**   
@DarioParrini

Un po' di verità



I VERI RISULTATI di LUIGI DI MAIO

Italia verso la recessione	FATTO
Infrastrutture Bloccate	FATTO
Far Alzare lo Spread	FATTO
Zero Investimenti	FATTO
Aumento Disoccupati	FATTO
Condono Fiscale	FATTO
Condono Edilizio	FATTO

**Matteo Renzi**   


Oggi il leader spirituale dei Cinque Stelle, Di Battista, ha definito il Presidente Obama "un golpista" Obama GOLPISTA, mi spiego? Questi sono matti. Appena torna in Italia Di Battista deve farsi vedere da qualcuno. Possibilmente bravo

**nomfup**   
@nomfup

Ma non è che niente niente nel maxi-emendamento, oltre all'esercito per le buche, ci sta qualcosina anche per le bacchette magiche a [#RomaNord](#)? [#fleming](#)



**Raffaella Paita**   
@raffaellapaita

Su [#Tav](#) [#Toninelli](#) e il [#Governo](#) pensano di prendere per i fondelli gli italiani. Il ministero dei Trasporti ormai sembra una puntata di Zelig, una istituzione ridotta a palcoscenico di cabarettisti politici [#SiTAV](#)

**Chiara Gribaudo**   
@chiaragribaudo

Le lacrime di Emma [#Bonino](#) sono l'ultimo monito ad una decadenza politica che vede l'epilogo in questa assenza di discussione parlamentare sulla [#leggedibilancio](#). Urlatori, comunicatori, sovranisti stanno tirando troppo la corda. Serve un forte e nuovo risveglio democratico.

Facebook

## Democratica

Direttore  
Andrea Romano  
Vicedirettore  
Mario Lavia

In redazione  
Carla Attianese, Patrizio Bagazzini,  
Giovanni Belfiori, Stefano Cagelli,  
Maddalena Carlino, Roberto Corvesi,  
Francesco Gerace, Stefano Minnucci,  
Agnese Rapicetta

✉ [democratica@partitodemocratico.it](mailto:democratica@partitodemocratico.it)

🔗 [www.democratica.com](http://www.democratica.com)  
[www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it)

📱 PD Bob

Società editrice:  
Democratica srl  
Via Sant'Andrea delle Fratte 16 - 00187 Roma

Per ricevere  
Democratica:

📞 scrivi su Whatsapp  
a 348 640 9037

oppure vai

📧 sul messenger  
Facebook

all'indirizzo  
[m.me/partitodemocratico.it](http://m.me/partitodemocratico.it)